

Una scuola per rinnovare il Mezzogiorno



UNA BATTAGLIA DECISIVA

UN GRUPPO di genitori ci scrive da Terranova del Pollino, piccolo comune della Basilicata, per denunciare la discriminazione subita dai loro bambini: bocciati perché capiti in una scuola che non si è preoccupata affatto del loro inserimento ma che li ha semplicemente emarginati.

«I nostri cinque ragazzi — dice la lettera — provenivano da pluriclassi e per la prima volta frequentavano la scuola del centro abitato. Questi ragazzi aiutano anche noi genitori nei lavori dei campi e il maestro stava a grandissima noia, quasi tutti analfabeti, perché non insegnavano a leggere e a scrivere a noi altri figli».

Altro episodio, stavolta al festival nazionale dell'Unità a Napoli, durante il dibattito sulle 150 ore. Viene portata la testimonianza di un bracciante pugliese: «A che cosa mi serve questo 150 ore — era il succo del suo discorso — se mi vengono a parlare di cose che non

capisco, che non mi servono, in modo per me incomprensibile?».

La denuncia, se spiegava le ragioni di un'esperienza — le 150 ore appunto — che in quel caso segnava un insuccesso, rinnovava l'accusa a un tipo di scuola che nel Mezzogiorno trova il modo più evidente i suoi mali, giacché è funzionale a un tipo di sviluppo subalterno. Perché infatti i meccanismi e i criteri di questa scuola, che si sono rivelati fallimentari nelle istituzioni tradizionali, dovevano dare migliore prova di sé in un'esperienza nuova, per certi versi più difficile, come quella delle 150 ore?

Sicché, davanti al panorama offerto dall'inizio dell'anno scolastico nelle singole regioni (e del quale riferiamo sinteticamente in questa stessa pagina) si ripropongono le medesime domande: che razza di scuola c'è nel Mezzogiorno? Di quale scuola c'è invece bisogno?

C'è bisogno di una scuola diversa, che funzioni innanzitutto. Era impensabile che,

anche in questo settore, non si pagasse nel Mezzogiorno lo scotto di una sciagurata politica governativa alla quale si sono aggiunti l'ignavia o gli intralci di amministrazioni locali. Le cifre parlano chiaro: aule che mancano a migliaia, doppi e tripli turni, ragazze e ragazzi costretti a percorsi lunghi e disagiati per raggiungere le scuole con autobus e treni antiluviani, costi che aumentano e fanno sentire il proprio peso sui miseri redditi delle popolazioni povere del Sud. Qualcosa però sta cambiando: cambia per merito delle nuove amministrazioni nate dal 15 e dal 20 giugno; cambia perché si diffonde la coscienza tra genitori, insegnanti, partiti e forze sociali che la scuola è un nodo decisivo, che se si vince questa battaglia si fa compiere un salto enorme alla lotta per la rinascita del Mezzogiorno.

E' un nodo decisivo perché è evidente che non si tratta soltanto di un pro-

blema di strutture: si tratta di cominciare a decidere (e di conseguenza a operare) per sapere che tipo di formazione deve dare questa scuola.

Certo bisogna cominciare dai problemi che pongono con la loro angosciata lettera i genitori di Terranova del Pollino ed eliminare vergognose incompetenze e discriminazioni. Ma, soprattutto, ci si deve chiedere: la scuola nel Mezzogiorno deve continuare a sfornare migliaia e migliaia di diplomati e laureati destinati ad ingrossare la massa dei disoccupati intellettuali o deve preparare, invece, giovani esperti e preparati a una opera di risanamento e di riscatto del Mezzogiorno, protagonisti di un nuovo sviluppo economico e sociale?

Oui sta il punto: nessuna rinascita nel Sud è possibile se anche la scuola non si rinnova; anzi, se non si parte dalla scuola.

a. z.

Dibattito in piazza a Cagliari con studenti e genitori

Ma servono ancora i libri di testo?

Vi hanno partecipato gli abitanti di S. Avendrace e di Is Mirrionis — La difficoltà di sperimentare nuovi mezzi didattici — E' inutile e dannoso nascondere la dura realtà della vita quotidiana dietro una nube rosa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, ottobre. Che ne facciamo dei libri di testo? Li rifiutiamo tutti, ne salviamo qualcuno, o li buttiamo via in blocco? E' utile il sussidiario nel lavoro di ricerca? Perché questi testi presentano un mondo di favole, ed ignorano di solito la realtà della nostra isola? La città, le case, la scuola appaiono ben diverse rispetto alle descrizioni idilliache dei libri di testo: forse chi li redige vive nel mondo delle meraviglie? Se la mia casa è composta da due camere, con cucinino e senza bagno, per otto componenti, come mai il sussidiario presenta le case dei ricchi con tanto spazio e bene arredate?

Madri e figli hanno posto queste ed altre domande in Piazza San Michele, in occasione del dibattito pubblico sul tema dei libri di testo e del rinnovamento didattico della scuola dell'obbligo, organizzato per gli abitanti dei quartieri popolari di S. Avendrace e Is Mirrionis delle sezioni comuniste «Rinascita» e «Vello Spano», e della Commissione culturale del partito. Si è inteso e discusso, anche affrontando, all'apertura di un nuovo anno scolastico che si presenta contrassegnato dai tradizionali e irrisolti problemi delle scuole elementari, decise per il rinnovamento della scuola.

Il compagno Tomino Casula, pittore e insegnante elementare, aprendo il dibattito ha notato innanzitutto che la scuola italiana, anche nelle elementari, è eccessivamente liberica. I libri peraltro, pur rimanendo indispensabili veicoli di informazione di cultura, non possono considerarsi l'unico strumento di crescita intellettuale, di maturazione morale e civile, di cui i ragazzi possano disporre. Purtroppo la scuola, così come è fatta, non è in grado di offrire ai ragazzi una educazione formativa e multiforme.

mi esperienze della vita. E' in particolare l'attività di ricerca che nella scuola viene rifiutata e disprezzata. Perciò il compagno Casula ha proposto che i libri di testo, nella scuola dell'obbligo, siano completamente aboliti, e sostituiti con altre forme e strumenti di ricerca, in cui meglio possano esprimersi la libertà e l'iniziativa degli alunni e degli insegnanti.

La compagna Angela Macciotta Tocco, insegnante elementare e dirigente del centro «Bruno Ciari», ha sottolineato, attraverso una serie di citazioni davvero sconcertanti, le incredibili sciocchezze contenute in gran parte dei libri di testo della scuola elementare, e le falsità storiche e concettuali che vengono sistematicamente propinate agli alunni. Sotto questo aspetto i libri di testo andrebbero quasi tutti profondamente rivisti. Comunque appare irragionevole una totale abolizione del libro di testo, poiché esso rimane un importante strumento di lavoro.

«Certo è che il libro di testo — ha sottolineato una madre — non deve presentarsi all'inizio del corso. Questo fatto è tutto a posto. Il nostro mondo è diverso. E' fatto di case malsane, di strade fangose, di disoccupazione e di stenti. Comunque, se non si può fare a meno dei libri di testo, dove i nostri figli sono esposti ai pericoli della strada e destinati alla dura condizione dei disoccupati, almeno si deve riflettere, prima di adottarli, a che serve? Sarebbe meglio abolirli e trovare qualcosa capace di far apprendere ai ragazzi la vera Sardegna, la vera Italia».

La ricerca appare indispensabile, ma non sempre è facile. Gli insegnanti, d'altronde, incontrano difficoltà a sperimentare nuovi metodi didattici, utilizzando ad esempio, la biblioteca di classe al posto del libro di testo. Si rende quindi necessaria un'opera di riqualificazione e di aggiornamento dei docenti, e di questo proposito l'assessore alla Pubblica

Istruzione del Comune di Assemini, il compagno Ettore Serri, è stato assai esplicito e incisivo rievocando l'interessante esperienza effettuata da quell'amministrazione attraverso l'avvio di un corso di aggiornamento per un gruppo di insegnanti della locale scuola elementare.

Non sempre si hanno le mani legate. Si può contribuire a cambiare il corso delle cose, purché lo si voglia. Il compagno Gian Piero Lioni, docente nelle scuole medie e dirigente sindacale, ha ripreso la questione degli insegnanti rilevando che è indispensabile dare ad essi solo in parte la formazione universitaria garantita e che sono invece essenziali per affrontare gli impegni derivanti da un tipo di educazione più direttamente legata alle società in cui viviamo ed operiamo.

Insegnanti, allievi, genitori hanno avuto la parola su un argomento — i libri di testo e il rinnovamento didattico della scuola dell'obbligo — che non è settoriale, ma investe l'intera comunità del quartiere e tutta la città. La gente ha richiesto di Cagliari evidenza l'interesse con cui i lavoratori e le famiglie seguono le vicende della scuola. E' un interesse profondo, non limitato ai problemi dell'educazione scolastica, che restano drammatici per chi si aggrava, l'intera società si allarga, fino a investire i metodi di insegnamento e i contenuti delle opere didattiche. Altro che parlare di riduzione della scuola o addirittura di descolarizzazione, come alcuni vorrebbero. I lavoratori rivendicano più scuola, insieme a quel rinnovamento culturale e didattico capace di rendere l'istruzione più democratica e adatta alle esigenze di una democrazia avanzata ed agli obiettivi della rinascita sarda».

pegno dei comunisti per un profondo rinnovamento delle strutture culturali ed educative dell'isola e del Paese. In questo contesto, quale posto occupa il problema dei libri di testo, che viene dibattuto con passione, ma che vede anche delle divergenze circa la utilità o meno della loro adozione tra gli stessi insegnanti comunisti?

«Certo è — risponde il compagno Costantino — che il problema dei libri di testo, in questo momento, occupa un posto marginale. Attraverso la soluzione di questo problema si sciolgono, infatti, uno dei nodi decisivi dell'organizzazione didattica della nostra scuola. Un insegnamento che rimane sostanzialmente autoritario e ripetitivo, non può che ruotare intorno al libro di testo. Riddimensionando questo ruolo, si contribuisce notevolmente ad introdurre nuovi metodi didattici. Non pare peraltro corretto che si chieda al partito di schierarsi pro o contro l'abolizione del libro di testo. E' invece interesse del partito che si creino le condizioni in cui sia possibile per gli insegnanti scegliere gli strumenti e le metodologie didattiche che ritengono più opportuni. Questo scopo si dovrebbe ottenere nella massima libertà dei libri di testo, e pertanto una più autentica libertà nell'insegnamento, come del resto è già in buona parte riconosciuto dal decreto delegato sulla sperimentazione didattica. Il dibattito è aperto, e ci coinvolge tutti. Intorno ad un problema così importante potrebbero svilupparsi valide iniziative degli organi collegiali della scuola. Un fatto rimane assodato: hanno perfettamente ragione gli alunni e le madri di S. Avendrace e Is Mirrionis quando sostengono, documentando le esperienze vissute sulla loro pelle, che il sussidiario e qualsiasi altro libro della scuola primaria non devono servire a celare la dura realtà dietro una nube rosa».

Giuseppe Podda

ABRUZZO

Carosello degli insegnanti

La ripresa dell'anno scolastico in Abruzzo avviene in una situazione nella quale, alla «tradizionale» inefficienza ed al caos ormai consolidato, si aggiungono caratteristiche regionali.

In primo luogo, come rilevava il compagno Anchini tempo fa su «Abruzzo d'oggi», nella nostra regione ad una alta percentuale di laureati e diplomati (91 mila in tutto, rispettivamente l'1,5 ed il 7,1 per cento della popolazione residente superiore ai sei anni) si accompagna una esorbitanza di analfabeti privi di titolo (360 mila circa, pari al 24,1 per cento) e di analfabeti (90 mila circa, pari all'8,5 per cento). Anche senza disaggregare questi dati appare evidente che persino un fatto socialmente positivo, come la scolarizzazione di massa, rischia di aggravare le condizioni dell'istruzione e dell'occupazione, se non è accompagnato da misure serie di programmazione e di riforma.

In secondo luogo, a livello della secondaria superiore, si va ormai consolidando in modo preoccupante la tendenza a scelte scolastiche il cui sbocco occupazionale è indirizzato verso il terziario. Tutto ciò, inoltre, avviene in presenza di un sistema di formazione professionale tra i più arretrati, che ancora nel '74-'75 vedeva più del 27 per cento dei suoi allievi orientati verso il terziario, contro il 4,13 per cento nel settore dei servizi sociali, o il 6,51 per cento nel settore tessile-abbigliamento e non docente e quella dei genitori. Infatti l'impegno sul terreno della gestione degli organi collegiali non è stato sempre all'altezza della situazione e le prossime scadenze regionali su questo terreno debbono costituire una occasione di ripresa e di rilancio dell'iniziativa sul terreno della scuola.

BASILICATA

Mancano ancora quattrocento aule

Anche se l'assessore regionale alla pubblica istruzione Savino Sbandiera un dato certamente positivo — il 90 per cento degli studenti di scuola media inferiore continua gli studi — la riapertura dell'anno scolastico ha trovato, in Basilicata, i problemi di sempre aggravati notevolmente. La settimana scolastica è iniziata — anche se non per tutti, in quanto ancora numerose sono le scuole, soprattutto superiori, che devono ancora risolvere le questioni della formazione delle classi e del ripartimento di aule — con l'occupazione della sede del provvidorato agli studi di Matera da parte di insegnanti elementari esclusi dall'assegnazione di incarichi, in città, già «prenotate» da notabili dc. Ma, senza dubbio, il problema più grosso resta quello della spaventosa carenza di edilizia scolastica: il fabbisogno di aule quest'anno è cresciuto, in Basilicata, di circa 800 unità, salendo così a 6.200, mentre attualmente le aule disponibili sono appena 5.800, di cui la maggior parte — si calcola intorno al 60 per cento — sono aule prefabbricate o adattate e di fortuna.

Alla carenza di aule, al caos delle scuole, alla «stagnata» economica per l'acquisto del corredo, dei libri di testo, quest'anno si aggiunge con maggiore drammaticità il problema del doposcuola. Un ampio dibattito, tra le forze democratiche e all'interno del nostro partito, si sta sviluppando sul tema pedagogico del doposcuola, così come è inteso oggi.

Infatti, se da un lato, in questo momento di crisi drammatica per le masse popolari lucane, l'esigenza primaria per la sopravvivenza stessa della regione è quella di trattenere le forze vive, le giovani energie nei paesi d'origine, per evitare che una ondata di emigrazione spopoli ulteriormente il nostro territorio e, dall'altro un'esigenza molto avvertita è quella di garantire ai ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo le condizioni più favorevoli per una migliore organizzazione degli studi, si richiede, però, agli amministratori, sollecitando la collaborazione degli stessi insegnanti, nonché dei capi di istituto e dei consigli di istituto, di prodigarsi affinché il servizio del doposcuola raggiunga lo scopo di far crescere le capacità critiche, di espressione e di rafforzare l'interesse per il «conoscere».

CALABRIA

40 miliardi inutilizzati

La normalità è ancora lontana anche nelle scuole calabresi. Doppi e tripli turni, locali inadatti, gran confusione nell'attribuzione degli incarichi per gli insegnanti. Un caos che viene pagato da tutti: alunni, insegnanti, genitori.

A Cosenza ieri questa situazione di estrema precarietà è stata denunciata dall'assessore comunale alla pubblica istruzione, compagno Correnti. Nella città — egli ha detto — ci sono 230 aule per la scuola elementare di fronte alle 450 necessarie, 270 per le medie sulle 350 necessarie, 48 plessi sono poi ancora senza refettorio, 47 senza ambulatori, mentre non esiste alcun aula nido.

La situazione è analoga, se non più grave, nelle altre città, mentre in decine e decine di centri minori mancano ancora gli edifici scolastici e si continua a far uso di locali adattati.

A Catanzaro, tanto per fare altri esempi, 500 alunni dell'istituto tecnico commerciale sono senza aule e quindi devono iniziare le lezioni; analoga situazione nella scuola media di Archi a Reggio Calabria.

In tutta la regione manca oltre il 90 per cento dei locali per le scuole materne: la costruzione di centinaia di edifici inoltre è bloccata per la mancanza di fondi dato che il piano regionale di edilizia scolastica è ancora nella fase di elaborazione con 40 miliardi quasi inutilizzati.

Nei prossimi giorni, poi, si presenterà il problema dei trasporti e dei libri. A Cosenza l'amministrazione comunale di sinistra ha messo in atto per la prima volta il trasporto gratuito negli orari di entrata e uscita dalle scuole per tutti gli scolari.

Per i trasporti extra-urbani si prevedono difficoltà nel pagamento da parte della Regione. Difficoltà anche per i libri dato che i libri sostengono che la Regione paga con estremo ritardo.

MOLISE

Si fa lezione per due o tre ore

Come in molte parti d'Italia, anche nel Molise, in particolare a Campobasso, l'anno scolastico è iniziato nel caos più completo. Per molti delle centinaia di studenti molisani si ripete l'assurda vicenda della mancanza di strutture ed attrezzature di aule per poter studiare. Gli orari di lezione sono così ridotti a due o al massimo tre ore al giorno. Molte sono le scuole dove si fanno i doppi turni, questo accade specialmente a livello di scuola dell'obbligo, il che diventa ancora più grave. A questo si aggiungono la carenza del servizio dei trasporti e i ritardi per la nomina degli insegnanti da parte del provvidorato agli studi. Certo la situazione è un po' migliore di quella dell'anno scolastico '75-'76 per gli incarichi definitivi che si sono già accolti, ma il senso della situazione rimane nella drammaticità, senza che si possa mettere mano.

Negli ambienti del provvidorato agli studi di Campobasso si dice che solo entro i primi di dicembre sarà possibile arrivare alla completa assegnazione delle cattedre. Tutto questo mentre si contano a centinaia i laureati disoccupati.

Grave è la situazione dell'edilizia scolastica. Circa novecento milioni per gli asili nido e le scuole materne, già accreditati e ripartiti, giacciono inutilizzati alla portata dell'inflazione. A Campobasso, nell'istituto tecnico per geometri e ragionieri, si fanno i doppi turni e solo adesso si parla di sopraelevazione dell'istituto. Questo mentre ci sono strutture come quella del centro antiraccomato inutilizzate. Già l'anno scorso il centro fu occupato dagli studenti, ma non si riuscì a trovare la strada giusta per sbloccare le controversie esistenti tra Provincia e società costruttrice dello stabile.

Identica a questa situazione è anche quella del liceo scientifico e degli istituti professionali. A Trivento, un comune superiore ai cinquemila abitanti dell'entroterra molisano, l'istituto magistrale è chiuso per inagibilità e solo adesso si cerca una soluzione di rimedio. La situazione è un po' migliore nelle scuole elementari grazie al ruolo in materia di edilizia scolastica, che hanno svolto i comuni in questi ultimi anni.

PUGLIA

Si ripetono doppi e tripli turni

Doppi e a volte tripli turni. Questo, fra gli altri aspetti negativi, il dato costante che ha segnato l'inizio dell'anno scolastico nei capoluoghi e nei comuni delle cinque province pugliesi.

A Bari — dove la situazione si è aggravata per la mancanza dal 20 giugno di un'amministrazione comunale — i doppi turni nelle elementari sono diventati ormai una regola: in alcune aule si è tornati anzi ai tripli turni. La mancanza di aule si fa sentire in alcuni licei scientifici ed istituti tecnici (mancano 40 aule). C'è da aggiungere, per Bari, che la mancanza di un'amministrazione ha inoltre paralizzato qualsiasi attività per quanto riguarda non soltanto l'attesa programmazione delle esigenze edilizie ma anche la normale e ordinaria amministrazione; molte scuole sono inagibili, in altre mancano i vetri, gli impianti igienici sono dissestati, i servizi di pulizia è carente per l'insufficiente numero dei bidelli. La popolazione del villaggio dei lavoratori si rifiuta di mandare i ragazzi in locali seminterrati ove sono state adattate 15 aule.

Doppi turni anche a Lecce città e in quasi tutti i centri della provincia. Nella città capoluogo solo tre edifici sono stati costruiti per uso scolastico, tutte le altre aule sono state recuperate in locali adattati. A Lecce è stato costituito un comitato permanente unitario formato dai rappresentanti di alcuni enti di classe, dei consigli di quartiere, di docenti e dei sindacati per la programmazione scolastica e per l'abolizione dei doppi turni. In un comune della provincia, Specchia, i ragazzi ed i genitori hanno occupato il primo giorno di scuola le aule ed il consiglio di classe, de consiglio di quartiere, che portano l'ultima delle lezioni dell'ultimo turno alle 22. Occupata anche a Brindisi il primo giorno di scuola le aule da parte dei ragazzi dei rioni Perrino, S. Elia e La Rosa: gli alunni hanno protestato per il fatto che per raggiungere le scuole devono percorrere tre chilometri.

Altri edifici restano vuoti per motivi assolutamente marginali: mancano i vetri alle finestre. E' il caso di tante scuole materne. Questo fatto è certo molto grave, considerata l'esigua consistenza di tali scuole. Per fare un esempio a Cagliari, secondo un dato del 20 per cento del fabbisogno della scuola percentuale comprende anche le scuole materne gestite da privati (40 e persino 60.000 lire al mese di retta!).

SARDEGNA

Scuole chiuse perchè infestate

Per quasi 400.000 bambini e ragazzi sardi, l'anno scolastico ha avuto inizio nei peggiori dei modi. La causa è sempre la stessa: mancano le aule, i locali sono fatiscenti, i servizi risultano inesistenti o quasi. E' vero che stantissimi si registra un numero minore di classi senza insegnanti per effetto delle nomine dei cosiddetti «dicessististi». Ma in quanti istituti medi di Cagliari e Sassari l'apertura dell'anno scolastico viene ritardata perché non avvenuta l'assegnazione dei posti per gli insegnanti non di ruolo?

Soprattutto nelle elementari, la crisi sembra insanabile, tanto che il tripli turno è diventato prassi normale. Una recente invasione di pidocchi o l'incredibile moltiplicarsi di malattie infettive — scabbia ed epatite virale — che hanno indotto le autorità scolastiche a tenere chiusi numerosi edifici delle elementari in diverse parti dell'isola, trovano riferimento proprio in quelle situazioni ormai spaventosamente generalizzate dei doppi e tripli turni, dei locali fatiscenti, dove tutto è precario, anche l'igiene.

A Cagliari, per esempio, la carenza di aule è del 46,59 per cento, che è poi la percentuale più bassa rispetto agli altri centri: Oristano 47,1; Sassari 50,4; Nuoro 48,6.

Il capoluogo della regione detiene, tuttavia, il primato della carenza-aule degli altri ordini di scuola: media superiore 33 per cento; scuola dell'obbligo 60,6. Sembrerebbe mostruoso. Altri edifici restano vuoti per motivi assolutamente marginali: mancano i vetri alle finestre. E' il caso di tante scuole materne. Questo fatto è certo molto grave, considerata l'esigua consistenza di tali scuole. Per fare un esempio a Cagliari, secondo un dato del 20 per cento del fabbisogno della scuola percentuale comprende anche le scuole materne gestite da privati (40 e persino 60.000 lire al mese di retta!).

SICILIA

Finanziamenti che non bastano più

Rispetto alle solite anche in Sicilia alla riapertura dell'anno scolastico: doppi turni, scuole che non riaprono, insegnanti ancora nel vortice dei trasferimenti e delle assegnazioni.

I dati ufficiali sul fabbisogno di aule forniti dalla Sovrintendenza regionale presentano un pesante aggravamento della situazione già drammatica degli anni scorsi, caratterizzata dal mancato avvio d'una politica dell'edilizia scolastica capace di invertire la anomala tendenza speculativa sugli affitti dei locali presso privati e dai conseguenti disagi.

Secondo le previsioni della Sovrintendenza in Sicilia mancano per il 1976 ben 19.893 aule. Il record della «fame di aule» lo detiene la provincia di Palermo (4.897); seguono Catania (4.090), Messina (3.333), e poi tutte le altre. Come al solito sono gli alunni delle scuole elementari a pagare il prezzo più pesante: in questo grado di scuola mancano 10.042 locali (4.566 nelle medie inferiori, 1.948 nelle «materne»).

Vengono al pettine ancora una volta, come ha ammesso ieri nella sua relazione programmatica lo stesso presidente della Regione, Bonifazi, i gravi ritardi nell'uso dei finanziamenti pubblici via via erogati. Per questo occorrono, come i sindacati della scuola hanno richiesto (ottenendo che tali impegni fossero inseriti nella relazione Bonifazi) interventi integrativi di supporto ai vecchi finanziamenti: la legge 81 sull'edilizia scolastica, per esempio, è rimasta pressoché sulla carta: delle 511 opere previste nel primo biennio (1967-1969) ne è stata realizzata soltanto la metà (264), nella provincia di Palermo 32 su 91. Per il triennio '69-'71 solo il 40 per cento, 151 costruite su 411 programmate; Palermo appena il 16 per cento, 18 su 81.

Tali percentuali, già inadeguate, toccano livelli ancor più drammatici per le scuole materne: tre sole sezioni ultimate, tutte a Catania, su 43 finanziate (1 ancora in corso d'appalto), per una spesa di soli 130 milioni su 2 miliardi e 86 milioni che invece sono stati lasciati irresponsabilmente in banca.